



Alle 7 di stamane non era ancora rientrato dalla missione

Abbattuto caccia italiano?

È scomparso dopo una notte d'inferno coi missili su Israele e la rappresaglia Usa

L'Italia ha partecipato allo spaventoso bombardamento aereo di Baghdad. E un caccia «Tornado» non ha fatto rientro alla base. I due piloti sono dispersi. L'attacco a Baghdad al quale partecipava il Tornado era una rappresaglia ordinata da Bush in persona in risposta a un attacco lanciato da Saddam contro Israele: otto missili «Scud» hanno raggiunto Israele provocando danni ma nessuna vittima.

S. GINZBERG V. RAGONE V. VASILE

Un caccia italiano non è rientrato stamane all'alba, da una missione di guerra contro l'Iraq: la prima missione nella quale fossero impegnati i dieci «Tornado» inviati nella base di Al Dafra, negli Emirati Arabi Uniti. Appena ieri pomeriggio, il ministro De Michelis aveva annunciato a Parigi che ormai il nostro paese è coinvolto nella operazione di «polizia internazionale» contro Saddam «in nome e senza limiti». Non si poteva cominciare sotto auspici peggiori.

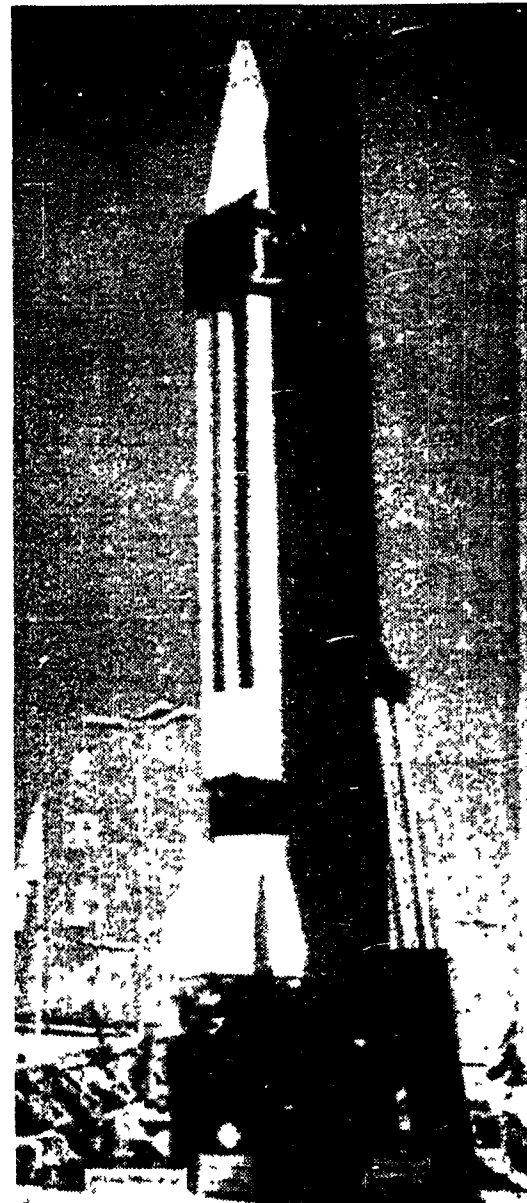
La caccia con a bordo il maggiore Giancarlo Bellini e il capitano Maurizio Coccione, era partita nel cuore della notte, assieme alla cosiddetta «quarta ondata», una delle terrificanti incursioni dalle quali è battuto l'intero territorio dell'Iraq e del Kuwait. La missione era stata programmata dal centro delle forze multinazionali di Riyadh. Ma al ritorno, il velivolo italiano mancava all'appello. Disperso? Precipitato? Abbattuto? Al momento non è dato sapere. Lo Stato maggiore dell'Aeronautica è rimasto in riunione per ore, e nessun'altra notizia è trapelata. Le famiglie degli ufficiali sono state avvisate.

zato all'una e trenta di questa mattina, anticipato dai suoni lunghi delle sirene di Tel Aviv e Haifa. Principali obiettivi di Baghdad: tutta la popolazione era chiusa nelle case, con le finestre sigillate, per evitare l'infiltrazione del gas nervino, così come da giorni gli esperti dell'esercito israeliano avevano consigliato dagli schermi della televisione di stato. I missili però non portavano le temutissime testate chimiche. Gli otto «Scud» di fabbricazione sovietica non hanno causato nessuna vittima, ma hanno scosso il paese.

Gli Stati Uniti hanno assicurato il governo israeliano che faranno il possibile per eliminare la minaccia dei missili iracheni puntati contro il territorio israeliano. È stato lo stesso segretario di Stato Baker ad assicurare il premier israeliano Shamir.



La foto, tratta da una immagine televisiva, mostra giornalisti dell'agenzia «Cnn» a Gerusalemme mentre indossano le maschere antigas. In alto, un missile iracheno «Scud-B» di fabbricazione sovietica sulla rampa di lancio



Dalla Turchia partono 28 aerei statunitensi Nuovo fronte anti Saddam

BERTINETTO A PAGINA 6

Tensione ad Amman Malmenati giornalisti europei

MONTALI A PAGINA 6

In poche ore crolla il prezzo del petrolio Euforia nelle Borse

STEFANELLI VENEGONI A PAGINA 9 e 10

Il Parlamento vota sì all'intervento «C'è bisogno di noi»

CIARNELLI FRASCA POLARA MENNELLA A PAGINA 11

Il Pci mobilitato «L'Onu ordini subito il cessate il fuoco»

RONDOLINO A PAGINA 12

Cortei nelle grandi città migliaia in piazza «Diciamo forte no alla guerra»

A PAGINA 13

Il Papa ammonisce «È stato sconfitto il diritto internazionale»

SANTINI A PAGINA 14

Le incursioni in diretta Tv Ma il vertice Rai intima: «Basta, mettiamo un freno»

GARAMBOIS ZOLLO A PAGINA 17

Fermiamo questo massacro, è ancora possibile

Le notizie della notte susseguono l'angoscia di tutti. I missili su Tel Aviv, l'inizio di una nuova reazione americana, la minaccia di un'ulteriore rappresaglia, l'incubo dell'uso di armi non convenzionali. Una più preoccupante notizia: gli aerei italiani, che sono dispersi in azione e forse hanno subito già delle perdite.

Una emozione intensa attraversa il nostro paese. Questa emozione si esprime nelle grandi manifestazioni di popolo, specie di giovani, ed anche nello sconcerto, la paura, l'angoscia che ci rimandano le interviste e i sondaggi. Non sappiamo ora quale tributo di vite umane, di distruzione, di danni ambientali sia stato provocato dall'apertura del conflitto, dall'esplosione nel cielo iracheno di un potenziale distruttivo superiore a quello che fu sganciato dall'Enola Gay su Hiroshima e poi dal bombardamento iracheno su Tel Aviv e forse su altre città. Non sappiamo quanto questa guerra durerà. Nel rifiutare, in parlamento e nel paese, ci hanno mosso considerazioni morali ed etiche che collocano oggi la «possibilità» della guerra nel contesto della forza distruttiva che gli arsenali hanno raggiunto e del grado di potenziale annientamento di una intera civiltà, umana che i moderni sistemi di armamento portano in sé. Ma ci ha spinto anche la ragion politica, lo sforzo di guardare ai nuovi equilibri da costruire, con fatica e tenacia, ora che il mondo ha superato, lungo la via della democrazia, il vecchio sistema di garanzie, di gabbie rigide, di protezioni che ha segnato il bipolarismo da Yalta al muro di Berlino. Il mondo non è davvero più lo stesso. Ciò vale per le ideologie ma ancor di più per la necessità di costruire un nuovo ordine internazionale capace di mettere in armonia la Babele di diversità politiche, istituzionali, etniche, religiose che costituiscono la nuova geografia politica di questo fine secolo. Davvero la guerra nel Golfo è la via utile per segnare la traccia di questo percorso? Non lo era certo l'invasione del Kuwait e sovrano Stato del Kuwait, atto di guerra di un dittatore che, se tollerato,

avrebbe introdotto un fattore altissimo di squilibrio e un incentivo a nuove forme di politica di potenza in una regione che può essere considerata la Santabarbara del mondo.

Ma la guerra che effetti produrrà? Non siamo solo noi a parlare dei rischi di un ricompattamento all'indietro del mondo arabo, di una riaccensione di fondamentalismi religiosi, di una conseguente messa in pericolo del regime meno oltranzisti del Medio Oriente, di una rimozione di quel problema palestinese che Saddam ha usato per fini strumentali, di una possibile spirale terroristica che può coprire anche l'Occidente, di conseguenze sull'economia o sull'ambiente che saranno calcolabili solo nel medio e lungo periodo. Sacrificare vite umane per produrre questi rischi per la comunità mondiale è una responsabilità al limite dell'azzardoso.

L'Onu l'ha subita, a partire dall'utilizzazione che si è fatta, da parte americana, della risoluzione 678 come un vero

proprio ultimatum dopo il quale il ricorso alla forza delle armi sembrava non già possibile ma, come è poi stato, obbligatorio. Chi, come noi, si è opposto a questa guerra è stato accusato di volersi sottrarre al rafforzamento dell'Onu o, persino alla costruzione di quel governo mondiale del quale per primi, con Berlinguer, parliamo e che costituisce obiettivo fondamentale della nostra politica. Ma davvero da questo gennaio di fuoco l'Onu esce rafforzato? Il dolore, la frustrazione di Perez De Cuellar devono fare amaramente riflettere, tutti in questo mondo segnato da squilibri crescenti tra Sud e Nord, tra Est e Ovest, con interi regioni attraversate da fenomeni dirompenti come le spinte autonomistiche, i nuovi fondamentalismi, i processi di integrazione razziale, con grandi potenze squassate dal peso dei propri errori e delle proprie contraddizioni davvero lo scatenamento della guerra, proprio laddove i problemi più drammatici si affollano,

la battaglia del Congresso, ha insistito sulla linea delle sanzioni facendo intendere il rischio enorme di una guerra. È la preoccupazione che ha ispirato la posizione assunta dalla Spd al Bundestag. È in questo quadro, nel dibattito della sinistra di questa parte del mondo, che si è iscritto il nostro atteggiamento.

Non siamo stati dunque soli a rappresentare le ragioni di questa altra, ragionevole, praticabile soluzione della ferita Kuwait. Pesano, in Italia, le parole del mondo cattolico, l'appello all'impegno degli «uomini di buona volontà» per evitare la guerra. Di questa visione, sparsa ad un disegno politico diplomatico alternativo alla guerra, ci siamo fatti convintamente interpreti. E così abbiamo parlato e parlato responsabilmente ad una parte larghissima del Paese che questa guerra rifiuta. Cerchiamo d'essere punto di riferimento democratico di questa protesta e guardiamo al concreto impegno di pace che ha portato, ad esempio, associazioni cattoliche e laiche a cooperare per la libera-

WALTER VELTRONI